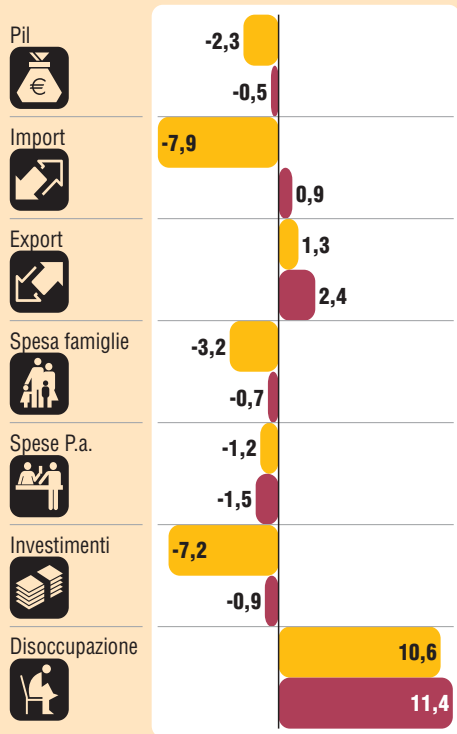


Previsioni Istat

■ 2012 ■ 2013

Variazioni % sull'anno precedente



ANSA-CENTIMETRI

di BARBARA CORRAO

ROMA — Il condizionale è d'obbligo e l'Istat è la prima a usarlo. Ma dati e proiezioni parlano chiaro e non sono particolarmente confortanti. «Per l'anno 2012 si prevede una riduzione del prodotto interno lordo (Pil) italiano pari al 2,3%, mentre per il 2013, nonostante l'attenuazione degli impulsi sfavorevoli ed un moderato recupero dell'attività economica nel secondo semestre, la variazione media annua resterebbe leggermente negativa (-0,5%)».

In parole più semplici: la crisi non è finita. E non finirà il prossimo anno anche se i segnali negativi si attenueranno ma solo a partire dal secondo semestre. La recessione, partita nel terzo trimestre 2011, rischia dunque di diventare la più lunga degli ultimi vent'anni: superando «sia quella del biennio 2008-2009 (5 trimestri) sia quella del periodo 1992-93 (6 trimestri)».

Pil ancora in calo e più disoccupati il 2013 sarà un altro anno di crisi

Il rapporto sulle «Prospettive dell'economia italiana» che l'Istat ha diffuso ieri, aggiunge altri elementi su consumi, inflazione e investimenti delle aziende che spiegano il perché della previsione ancora così negativa. Con una considerazione finale che ha acceso le polemiche politiche e sindacali tra rigoristi e anti-rigoristi. Non sarà la legge di stabilità attualmente in discussione a modificare il quadro recessivo. Anche se le modifiche allo studio in materia di Iva, Irpef e detrazioni, infatti, potranno avere «un effetto di stimolo (ancorché contenuto) dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione rispetto ai risultati dello scenario di previsione, gli effetti sulla crescita del Pil nel 2013 sarebbero poco significativi», osserva l'istituto di stati-

stica.

Le stime perciò restano piuttosto pessimistiche. I consumi quest'anno resteranno in forte frenata (-3,2%) e nel 2013 risulteranno ancora in calo dello 0,7%. Ancora, dal lato dei privati, la carenza del lavoro quest'anno porterà la disoccupazione al 10,6% si farà sentire maggiormente il prossimo anno con la previsione di raggiungere l'11,4%. Soprattutto, si registrerà un «aumento della disoccupazione di lunga durata». Una cronicizzazione del male più insidioso per l'economia perché con meno soldi in tasca le famiglie risparmieranno meno e ridurranno ulteriormente le spese. Saranno ancora le esportazioni «la principale fonte di sostegno alla crescita, con un contributo rispettivamente pa-

ri a 2,8 e a 0,5 punti percentuali nei due anni considerati — scrive il rapporto Istat — mentre il contributo della domanda interna al netto delle scorte è previsto rimanere negativo sia nel 2012 (-3,6%) sia nel 2013 (-0,9%)».

Tuttavia, i segnali di disgelo ci sono se è vero che a fronte del calo (-7,2%) degli investimenti fissi lordi quest'anno «per effetto di una forte riduzione da parte delle imprese e delle amministrazioni pubbliche», nel 2013, «le prospettive di una ripresa del ciclo produttivo e il graduale miglioramento delle condizioni di accesso al credito

porterebbero ad un rallentamento della caduta (-0,9%)».

Infine «le difficoltà finanziarie delle famiglie e la crescita della disoccupazione associate alla lunghezza della fase recessiva potrebbero amplificare i rischi al ribasso della previsione», è l'amara conclusione che tiene conto anche delle incertezze a livello internazionale.

E così Stefano Fassina del Pd afferma che «insistere lungo la strada dell'austerità cieca peggiora le condizioni economiche e sociali» e Sandro Bondi del Pdl osserva che «l'Istat smentisce le previsioni ottimistiche del governo». Raffaele Bonanni della Cisl torna a chiedere «un abbassamento dell'Irpef per dipendenti e pensionati», Coldiretti avverte che «gli italiani indigenti costretti a ricevere cibo o pasti gratuiti sono ormai 3,7 milioni, il massimo dell'ultimo triennio».

In frenata i consumi delle famiglie ma investimenti in recupero